



ROMA UNA CITTÀ, UN IMPERO
rivista mensile online

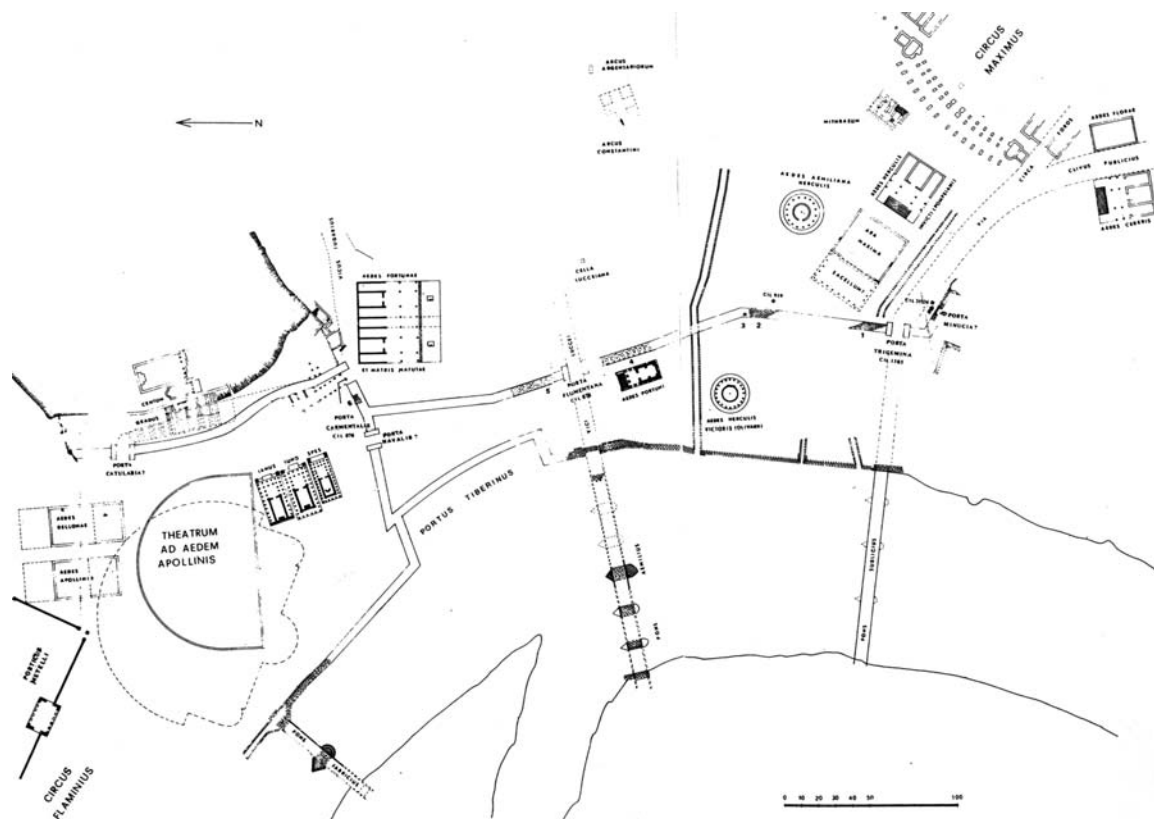
CORSO ITINERANTE I TEMPLI DI ROMA

Secondo incontro Sabato 19 Febbraio 2011

I TEMPLI NELLE AREE DEL FORO BOARIO E DEL FORO OLITORIO

La vasta area posta a ridosso della riva sinistra del fiume Tevere e contenuta fra quest'ultimo e le pedici occidentali dei colli Campidoglio, Palatino e Aventino è di antichissima frequentazione, come hanno testimoniato nel tempo sia le ricerche scientifiche sia soprattutto i risultati delle indagini archeologiche svolte a più riprese su tutta la zona.

Essa è conosciuta in epoca storica con i termini di *Forum Boarium* e *Forum Holitorium*, ovvero le due piazze dove, vista la vicinanza del fiume e del punto di attracco delle imbarcazioni in età repubblicana, si svolgeva il mercato delle verdure e del bestiame. Posta al di fuori della cinta muraria repubblicana, questa naturale valle fu di vitale importanza per la sussistenza dell'Urbe e, come era d'uso in età classica, fu anche caratterizzata dall'impianto di particolari culti religiosi, connessi inoltre con miti e leggende riguardanti la nascita stessa della città.



Il Foro Boario, che si estendeva con la valle del Velabro fino alle propaggini nordoccidentali dell'Aventino è il luogo dove avvenne il mitico passaggio di Eracle per andare a catturare, in una delle sue dodici fatiche, le mandrie di Gerione. Fin dalle origini della città fu luogo di particolare pregio e destinato a commerci, traffici e incontri anche tra popolazioni diverse che erano obbligate a seguire questo percorso per raggiungere o il sud dell'Italia, verso la Magna Grecia, o il nord, dove primeggiava la civiltà degli Etruschi. Ciò è confermato anche dalla presenza sulla riva fluviale del porto Tiberino, di antica frequentazione, e dalla realizzazione più a valle del più antico ponte: il Sublicio. La piazza stessa aveva come nume tutelare Ercole Invitto, il cui culto connesso con le origini di Roma, era testimoniato dalla presenza di un grande altare dedicato al dio. Come per altre zone della città anche questa fu sconvolta da numerosi incendi a cui fecero seguito ristrutturazioni

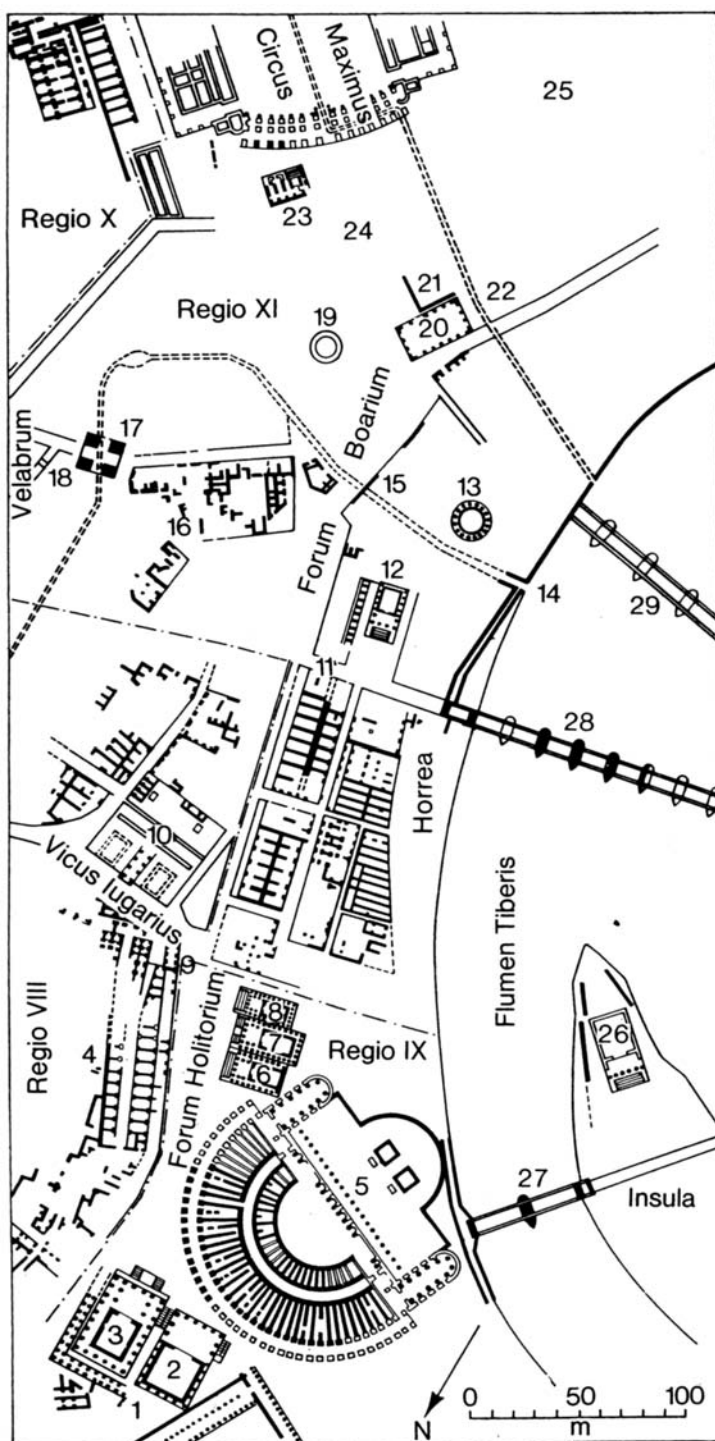


Fig. 124. *Forum Boarium*. Pianta del f. B. e dell'area circostante in età imperiale. 1. Portico di Ottavia. - 2. Tempio di Apollo. - 3. Tempio di Bellona. - 4. *Porta Catularia* (?). - 5. Teatro di Marcello. - 6. Tempio di Giano. - 7. Tempio di Iuno Sospita. - 8. Tempio di Spes. - 9. *Porticus Triumphalis*. - 10. Templi di Fortuna e Mater Matuta. - 11. *Porta Flumentana* e *Aemiliana*. - 12. Tempio di Portunus. - 13. Tempio di Hercules Olivarius. - 14. *Cloaca Maxima*. - 15. Percorso delle mura repubblicane. - 16. Edifici imperiali. - 17. *Arcus Constantini* (?). - 18. Arco degli Argentari. - 19. *Aedes Aemiliana Herculis*. - 20. *Consaeptum sacellum* (?). - 21. *Ara Maxima*. - 22. *Porta Trigemina*. - 23. Mitreo. - 24. *Aedes Pompeiana Herculis* (?). - 25. Tempio di Cerere, Libero e Libera. - 26. Tempio di Esculapio. - 27. *Pons Fabricius*. - 28. *Pons Aemilius*. - 29. *Pons Sublicius* (da Coarelli, *Foro Boario*, 8, fig. 1).

eseguite in diverse epoche dell'età repubblicana e imperiale. Le più considerevoli testimonianze che restano ancora oggi a ricordo dell'importanza del Foro Boario sono costituite proprio da due impianti templari: il primo dedicato a *Hercules Olivarius* e il secondo al dio *Portunus*.

Il tempio rotondo del Foro Boario.

Si tratta della più antica costruzione in marmo che si conservi a Roma e databile come impianto originario alla seconda metà del II secolo a.C. Realizzato nel prezioso marmo pentelico proveniente dalle cave situate nei dintorni di Atene, il tempio è formato da un periptero rotondo di 20 colonne e da una cella internamente rivestita in travertino. Un restauro di età tiberiana sostituì nove delle colonne con altrettante in marmo lunense. Si conosce il nome dell'architetto progettista del tempio che mostra, chiaramente, una forte matrice di stampo greco-ellenistica: *Hermodoros* di Salamina attivo a Roma proprio sul finire del II secolo a.C. Studi e ricerche e il ritrovamento di un'epigrafe hanno permesso anche di individuare il nome del committente: *Marcus Octavius Herennus*, ricco commerciante, che dedicò il tempio proprio alla divinità tutelare della corporazione dei mercanti di olio. Non va dimenticato che questo tempio fu per molto tempo impropriamente considerato come dedicato a Vesta per la sua forma rotonda che richiamava il luogo sacro in onore della dea nel Foro Romano. La sua fortuna è legata al fatto che fu trasformato nella chiesa in S. Stefano a partire dalla metà del XII secolo e successivamente in quella di S. Maria del Sole. Pregevoli affreschi del XV secolo raffiguranti la Madonna col bambino e alcuni santi ne ricondano ancora, all'interno, questa importante fase edilizia.

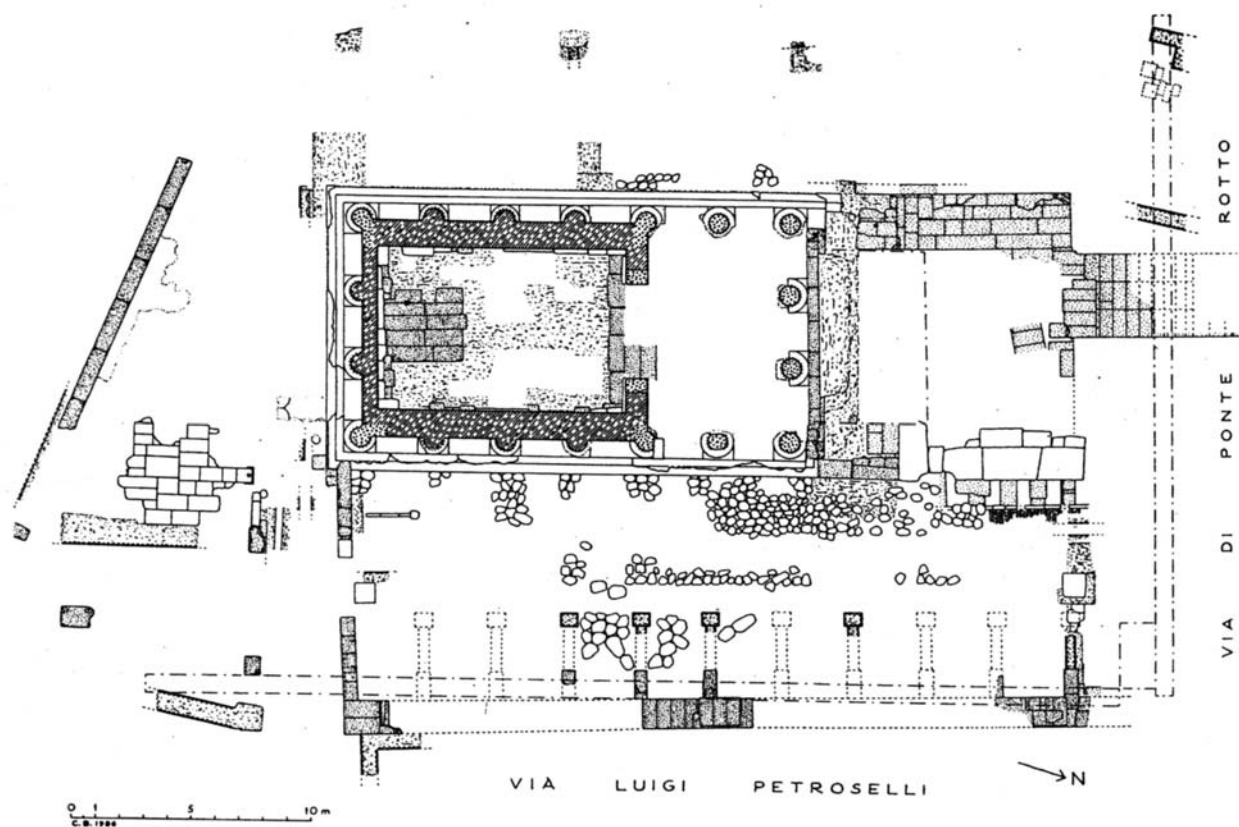


Fig. 58. *Portunus*, aedes. Planimetria generale (da A. M. Colini - C. Buzzetti, *BCom* 91 (1986), 9 fig. 1).

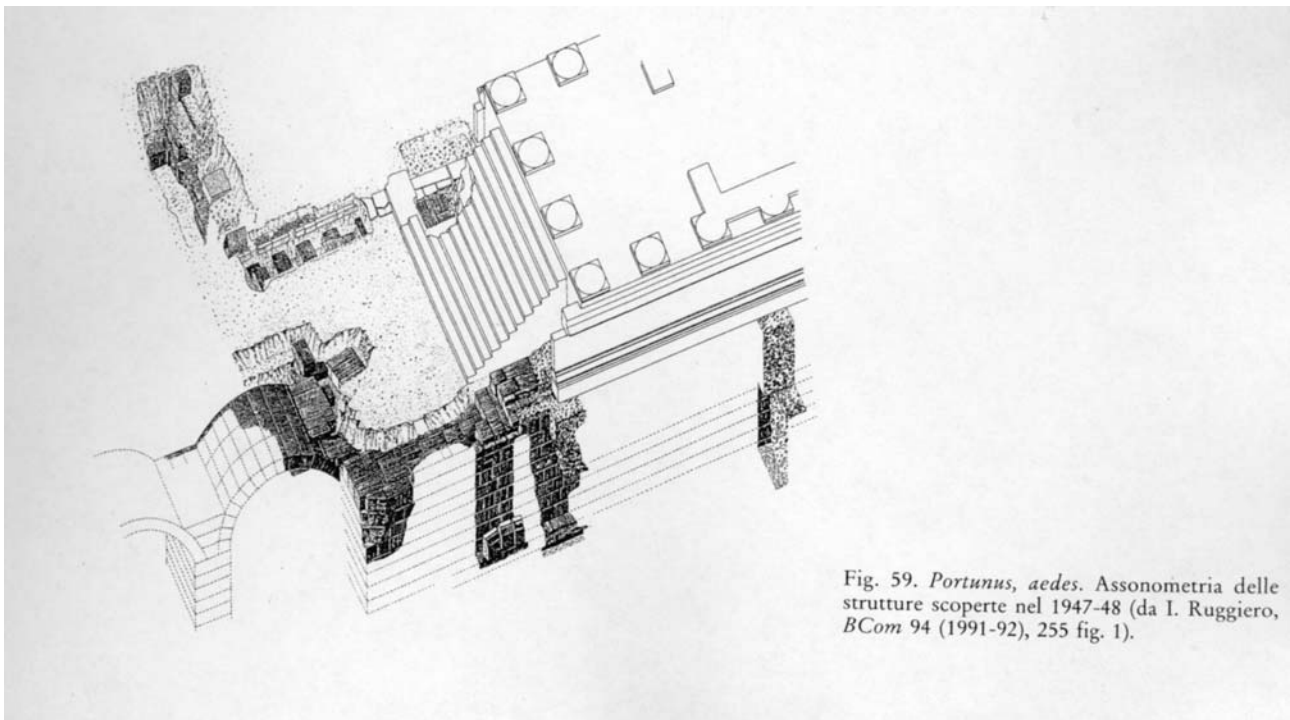
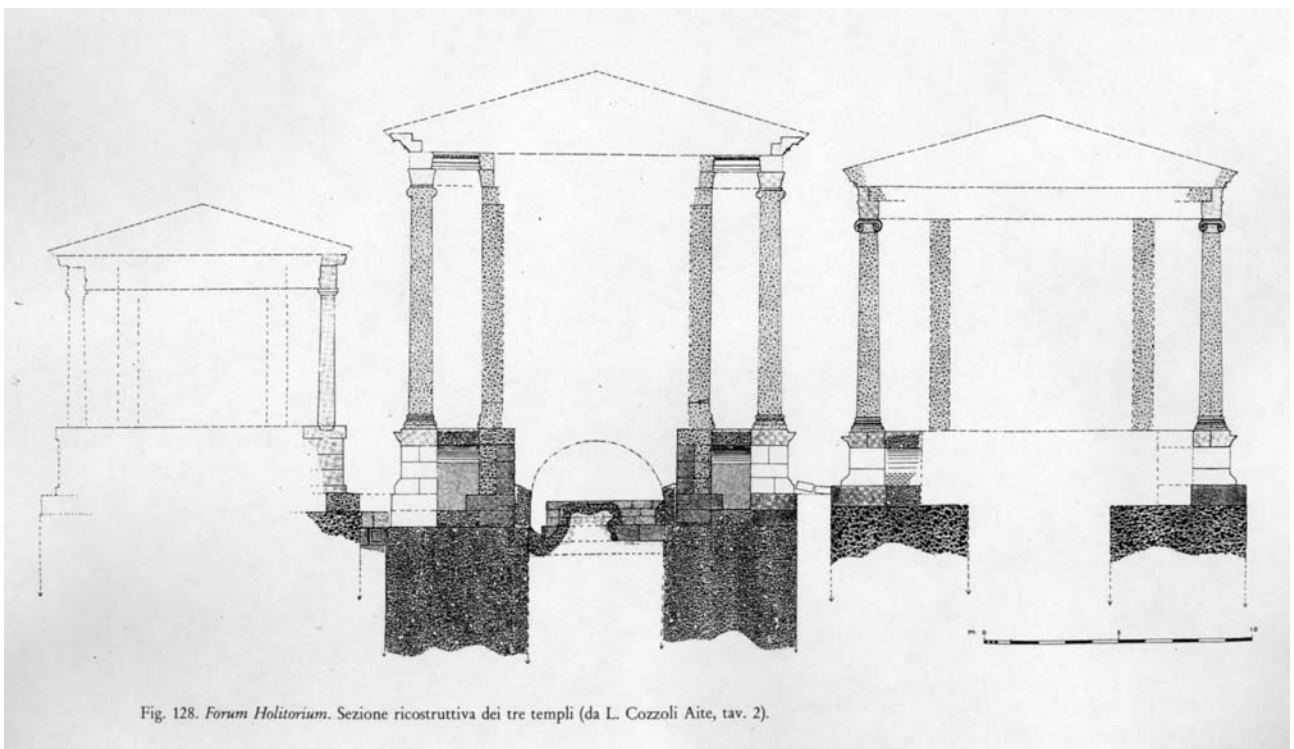
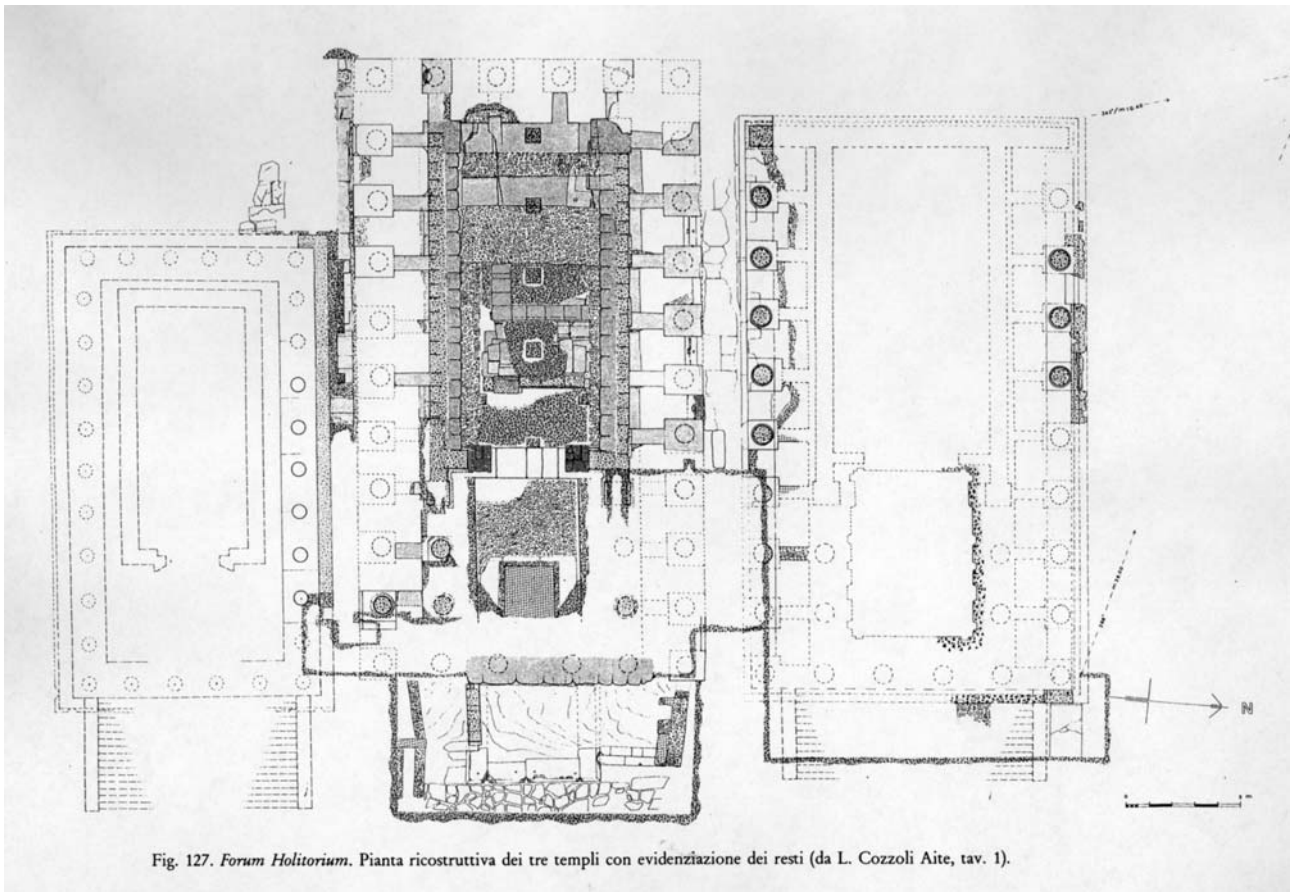


Fig. 59. *Portunus, aedes*. Assonometria delle strutture scoperte nel 1947-48 (da I. Ruggiero, *BCom* 94 (1991-92), 255 fig. 1).

Il tempio di Portuno.

Anche questo santuario ha avuto per un lungo periodo un nome improprio: quello della Fortuna Virile. Solo studi recenti hanno permesso di attribuirlo con esattezza al dio *Portunus*, protettore dei porti e delle porte di accesso alle città, come la stessa etimologia dei nomi, inequivocabilmente, richiama. Assimilato alla mitologica figura di Palemone, uno degli Argonauti al seguito di Giasone nella saga della conquista del Vello d'oro, questa divinità è anche identificata con Melicerte, figlio di Atamante e Ino e trova un collegamento topografico nei culti che si svolgevano nella vicina area sacra di S. Omobono. L'impianto originario del tempio doveva risalire al IV-III secolo a.C. ma le continue inondazioni a cui l'area in esame era sottoposta fecero sì che la struttura venne spostata in occasione della costruzione dei nuovi argini nel II secolo a.C., e collocata su un alto terrapieno. L'aspetto odierno si riferisce infatti a quest'ultima fase di età repubblicana. L'alto basamento, formato da muratura a sacco, è rivestito di lastre di travertino. Su di esso si imposta il tempio che si definisce come uno pseudoperiptero ionico tetrastilo (un finto periptero quindi di ordine ionico con quattro colonne sulla fronte del pronao). Sui lati lunghi, pertanto, sono presenti quattro semicolonne in corrispondenza della cella e due all'altezza del pronao. Tipico dell'età repubblicana è l'utilizzo di materiali locali dell'area laziale: il travertino per le colonne e le decorazioni architettoniche quali le basi e i capitelli, il tufo dell'Aniene per le murature della cella e le semicolonne addossate. Non va dimenticato che nel suo aspetto originario, il tempio doveva apparire rivestito completamente di stucco, compreso il bel fregio in cui compaiono candelabri e festoni. Anche per questo luogo di culto pagano, la sua conservazione è scaturita dalla trasformazione in chiesa cristiana sin dal periodo medievale e consacrata prima alla figura di S. Maria *de Gradellis* e in seguito, nel IX secolo d.C., a quella di S. Maria Egiziaca a cui vanno riferiti gli affreschi ancora oggi conservati all'interno.



I templi del Foro Olitorio.

Procedendo in direzione nord e lasciandosi alle spalle la vasta depressione del Velabro si raggiunge l'attuale sito dell'Anagrafe comunale, al di sotto del quale, gli scavi del periodo fascista hanno rimesso in luce magazzini e ambienti funzionali al porto fluviale repubblicano, che sorgeva proprio nella vicina riva del fiume. Da qui è anche possibile ammirare la vasta area archeologica che si estende sul fianco della chiesa di S. Omobono. E' questa un'area di notevole interesse per le vicende che vedono la nascita della città e di alcuni culti religiosi ad essa connessi. In questa area sacra, infatti, furono individuati due templi di età arcaica dedicati alle divinità di *Fortuna* e *Mater Matuta* e la cui fondazione è fatta risalire al re Servio Tullio. *Mater Matuta* è divinità indigena e simboleggia l'Aurora, per questo fu protettrice delle nascite come anche della navigazione. Venne associata alla *Leucotea* della mitologia greca, madre di quel *Palemone* che abbiamo già incontrato a proposito di Portuno. La straordinarietà del luogo è data proprio dal fatto che sono state intercettate ben sette fasi, molte delle quali sottolineate dal rifacimento della pavimentazione, e che vanno dalla metà-fine del VII secolo a.C. fino all'ultimo rifacimento di età imperiale adrianea. Ciò sottolinea l'importanza del luogo e dei culti che vi si celebravano e la scoperta di un pozzo sacro, in cui periodicamente venivano deposte le offerte dei pellegrini e alcune sacre suppellettili e decorazioni delle diverse fasi dei templi, ha permesso di ricostruire anche alcuni importanti aspetti della vita quotidiana della città in questo antichissimo periodo. Parte di questo prezioso materiale è esposto in alcune Sale dei Musei Capitolini. Si giunge così ai templi in parte nascosti sotto la chiesa di S. Nicola in Carcere. A differenza di quanto accaduto negli esempi di *Heracles Olivarius* e di *Portunus*, dove il culto cristiano si è insediato nel tempio pagano, qui la chiesa di S. Nicola ha sfruttato ben tre edifici classici che si trovavano affiancati ai bordi della piazza del Foro Olitorio. Questa piazza si estendeva proprio a partire dal portico ai piedi del Campidoglio fino ai limiti dei templi di Bellona e Apollo Sosiano. I tre templi affiancati sono ricordati più volte dagli antichi autori e risalgono come fondazione ad un periodo che va dalla metà del III secolo a.C. fino agli inizi del successivo. L'aspetto attuale è quello dato dai rifacimenti e restauri avvenuti nel I secolo a.C. e in età imperiale tiberiana.

Il più meridionale dei templi, probabilmente dedicato alla *Spes* (Speranza), presenta una pianta interessante, essendo un periptero esastilo di ordine dorico (restano solo sei colonne di un lato lungo inglobate nella parete sud della chiesa e alcuni frammenti architettonici sparsi sull'antistante giardino). Le colonne, in travertino appena sbizzato, dovevano essere poi rivestite di stucco, come sempre in stucco furono realizzate le decorazioni della trabeazione e dei capitelli.

Il tempio centrale, su cui grava tutta la struttura della chiesa, era dedicato a *Iuno Sospita* (Giunone Propiziatrice) ed è il maggiore dei tre per lunghezza, presentando una pianta rettangolare, periptera anche in questo caso, e con sei colonne di ordine ionico sulla fronte. Anche per questo edificio sono caratteristici i materiali usati nella costruzione e decorazione: peperino, tufo e travertino che chiaramente rimandano al periodo repubblicano.

Il tempio situato a nord, dedicato probabilmente a Giano, è il meglio conservato. Su alto podio, costituito da un nucleo cementizio rivestito da lastre di travertino, si innalza un tipico tempio italico, ovvero un periptero *sine postico* (mancante delle colonne sul lato di fondo) esastilo, di ordine ionico, con colonne, basi e capitelli in peperino, mentre l'architrave e il fregio, incastonati sul fianco nord della chiesa, sono realizzati in travertino. Se l'ipotesi che vuole vedere in questo tempio quello di Giano è giusta, ci troveremmo, quindi, di fronte al tempio dedicato da Caio Duilio durante la prima guerra punica.

Suggestiva e affascinante, nonché ricca di elementi scientifici è la visita ai sotterranei della chiesa, dove è possibile ammirare i tre podi dei templi e comprendere meglio alcuni elementi di tecnica edilizia di questo

remoto periodo della storia di Roma. Inoltre, lungo i lati lunghi del tempio centrale è possibile scorgere la presenza di piccoli ambienti delimitati da murature e che si aprivano su di una stradina che doveva bordare il tempio stesso. Questi ambienti sono stati interpretati come uffici di cambiavalute, presenti in tutte le piazze forensi dell'antichità a svolgere una funzione importantissima per tutte le diverse operazioni commerciali.

Alberto Danti

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE.

G. LUGLI, *Roma Antica. Il centro monumentale*, Roma 1992.

F. COARELLI, *Il Foro Boario. Dalle origini alle fine della repubblica*, Roma 1988.

Voci *Forum Holitorium* e *Forum Boarium* in, *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma 1995, con ampia bibliografia particolare e di rimando agli edifici dell'area.